

FIGLI E GENITORI
UN DIALOGO
POSSIBILE: DAI
RISULTATI DELLO
STUDIO "CRESCERE"

PRANZO E CONVIVIALITÀ
COME STARE
BENE INSIEME
DURANTE
I PASTI FAMILIARI

CENTRO GIANBURRASCA
ACCOGLIERE
BENE I DISTURBI
DI APPRENDIMENTO
E ATTENZIONE

MATRIMONIO
OLTRE LE CRISI
CULTURALI,
CARDINE DELLA
SOCIETÀ CIVILE



Famiglie che aiutano famiglie

Disagi, fragilità e solitudine:
affiancare attraverso le relazioni,
l'accoglienza e la solidarietà

SAGGISTICA

Tra fede e filosofia. Alla riscoperta delle fondamenta

di **Vittorio Stesuri**
sacerdote, teologo e giornalista



Quale fede per sposarsi in Chiesa?

di Nicola Reali

EDB 2014
pp. 88, 8,50 €



Filosofia della famiglia

di Giuseppe Ricondi

LA SCUOLA 2014
pp. 96, 8,50 €

«**N**on è un mistero che l'attuale prassi ecclesiastica non consideri la fede dei nubendi un elemento essenziale alla valida celebrazione del Sacramento del matrimonio». Partendo da tale affermazione Nicola Reali, docente di

Teologia pastorale sacramentaria al Pontificio Istituto *Redemptor Hominis* dell'Università Lateranense, autore di **Quale fede per sposarsi in Chiesa**, propone una riflessione che potrebbe apparire provocatoria rispetto alla normativa della disciplina ecclesiastica, in realtà muove alla ricerca delle motivazioni che hanno portato a compiere questa scelta. La questione di fondo starebbe nel fatto che le proprietà essenziali di un matrimonio valido siano già legate alla natura umana e alla legge naturale che ognuno porta in sé: la Chiesa difenderebbe entrambe in virtù della sua fede in Dio. L'ordine della natura coincide con il progetto di Dio Creatore e nessuno può intervenire a modificare quelle che sono le prerogative naturali. «Neppure il Papa!» scrive Reali. Nella prassi canonica attuale, infatti, sono indispensabili per la validità del sacramento elementi che di per sé sono già caratteristiche naturali, prima che cristiane: l'essere matrimonio eterosessuale, l'essere uno escludendo poligamia e poliandria, l'essere indissolubile e aperto alla vita e fecondo, almeno nell'intenzione dei nubendi. Tutte prerogative che riguardano già la natura umana e il diritto naturale: chi le negasse o non le accogliesse, non violerebbe la disciplina ecclesiastica, ma la legge

naturale. Sicché dovrebbero riflettere su questo punto quelle legislazioni civili che ammettono il divorzio. Il problema però è che anche a questo discorso della natura non crede più nessuno e nemmeno la legge naturale non diviene oggetto di assenso. La caratterizzazione naturale della verità del matrimonio «corre il rischio di rendere lo stesso irrimediabilmente ateo».

Ma allora quale resta l'elemento peculiarmente cristiano che rende un matrimonio sacramentale differente da quello naturale? Certamente il Battesimo. E se il battezzato, celebrando un matrimonio naturale, fa sempre un sacramento, perché quello civile non va bene? Chi si sposa in Comune nell'ossequio delle prerogative naturali del matrimonio, perché la Chiesa non lo riconosce validamente al punto che – se poi uno divorzia – può anche risposarsi in chiesa? Sono tutte domande che animano il testo di Reali. Ecco allora svilupparsi un argomento che prima di tutto procede dallo specificare l'identità del matrimonio come contratto-sacramento, poi la peculiarità della forma canonica della celebrazione e infine anche l'intenzione che ha la Chiesa nel celebrare quel matrimonio e se il pensiero di chi lo contrae combaci con tale intenzione.

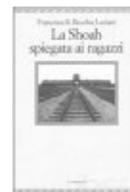
Inserita nel mistero stesso della Chiesa, Sposa di Cristo Sposo, la famiglia possiede un'identità propria di Chiesa domestica in virtù di questo specifico. «Quando si parla di famiglia cristiana - scrive Reali - ci si riferisce a quella comunione di amore tra uomo e donna che chiama in causa simbolicamente il rapporto tra Cristo e la Chiesa». Per questo egli vede necessario affrontare la questione del matrimonio cristiano, riportando al centro l'indole pastorale del Concilio Vaticano II, il nesso che lega il matrimonio al rapporto della Chiesa con il mondo di oggi: un mondo caratterizzato da una piega nichilista che tende a distruggere ogni riferimento e chiede un «cambiamento del paradigma finora adottato dalla Chiesa». Perciò, nell'ideale slancio pastorale, ci potrà essere ancora una provocazione profetica che venga dalla Chiesa? Una pastorale del sacramento del matrimonio dovrà diventare una pastorale della fede del sacramento del matrimonio. L'urgenza pastorale spingerà così la Chiesa a compiere scelte precise: «Il [creder]ci della fede - scrive Reali - deve sempre mantenere inalterato il riferimento all'autodeterminazione dell'uomo, specie quando si tratta dell'esperienza unica e irripetibile che è l'amore». Se invece guardiamo il tema famiglia al punto



SERENA MARCHI
**MADRI,
COMUNQUE**

Fandango Libri
PP. 188, **15,00 €**

La narrazione intorno al miracolo della vita e alla maternità è piena di enfasi, di momenti idiliaci e realizzazione totale. Quello che si dimentica di raccontare però, è che l'esperienza della maternità non è univoca e universale, ma ci sono diversi modi per essere madri, tutti ugualmente validi.



FRANCESCA R. RECCHIA
LUCIANI
**LA SHOAH SPIEGATA
AI RAGAZZI**

Il Melangolo PP.104,
7,00 €

Com'è possibile che nel cuore della civile Europa milioni di uomini, donne, bambini siano stati sterminati solo perché ebrei? Il libro prova a spiegare alle nuove generazioni quello che ai giovani di oggi appare inspiegabile.



LUIGINO BRUNI
**LESSICO DEL
BEN-VIVERE
SOCIALE**

Avvenire-Ecra
PP. 96, **10,00 €**

Una raccolta di venti editoriali in cui attraverso l'uso di una "parola chiave", si cerca di recuperare la dimensione "umana" dell'economia utilizzando concetti come cooperazione, comunione, innovazione, partecipazione.

di vista della filosofia, Giuseppe Riconda, nel volume **Filosofia della famiglia** (La Scuola, Torino 2014), racconta come è stata sempre messa in discussione e propone attraverso questo testo di buona fruibilità un approfondito approccio all'argomento. Essa prende l'avvio considerando la struttura dialogica in cui la persona mette in gioco sé stessa nell'apertura alla verità qualificandosi come una «libera prospettiva vivente sulla verità»(p. 32).

Come spiega Riconda infatti sta proprio alla persona "scegliersi" per essere nella storicità uno strumento in cui la verità si riveli e si manifesti attraverso la comunicazione interpersonale.

È proprio nel rapporto dialogico interpersonale infatti che si mette in atto un'apertura all'essere: in esso scattano quei processi interpretativi che mettono la persona davanti alla propria opzione fondamentale, per scegliersi o in prospettiva della verità o più piattamente vivendo nella banalità.

L'autore declina la definizione di famiglia data dal filosofo francese Gabriel Madinier come «istituzione di un centro d'amore in cui, attraverso il dono reciproco di sé medesimi e una continuità personale di destino, gli sposi si compiono e chiamano all'esistenza altri esseri di cui dovranno fare degli uomini» puntualizzando che l'amore vissuto in essa è «accesso a un'alterità che deve essere mantenuta e rispettata come tale anche nei momenti di intima unione con essa». Nella concezione personalistica valorizzata da Riconda nell'orizzonte di verità in cui entrambi gli sposi vivono e si relazionano, essi sono descritti come portatori di un dialogo che li fa essere, in ciò che sono e in ciò che portano. Il sapere costituire un'unità rispettosa dell'alterità viene a essere così la panacea della vita di famiglia. Gli atti

d'amore rivelano all'altro quei valori di cui egli è portatore. Davanti a tendenze contemporanee che vogliono riassorbire l'amore nel sentimento o la spiritualità in un'affettività ma senza alcuna portata ontologica, l'autore risponde con questo disvelamento di valori che avviene nel contesto matrimoniale nell'atto d'amore. «L'amare l'altro - in linguaggio religioso - è vedere il suo volto in Dio, sforzarsi di cogliere quell'idea che Dio ha di lui e che definisce la sua personalità nell'aspetto più profondo»(p.39). La crisi della famiglia forse è dipesa proprio dal trasferimento dall'etico all'affettivo, dal riassorbimento della spiritualità nella affettività. Ecco allora spalancate le porte a tutte quelle nuove tipologie di famiglie non tradizionali che ostentano ritenersi tali.

Per l'autore ci sono due tratti irrinunciabili della famiglia concepita in senso tradizionale: la coniugalità, anzitutto, come dono reciproco totale che la distingue da altre tipologie di rapporto e, poi, la promessa contratta, che specifica che quel dono sussiste pure nel suo distendersi nel tempo. Questi due elementi mostrano come non ci sia spazio per alcuna realizzazione egoistica, ma solo per un'evoluzione ad arricchimento della persona. Ecco allora che Riconda non può non spendere alcune righe sulla teoria del gender *mainstreaming* e il gender in generale, considerati da lui emergenza di una teoria che minaccia l'aspetto più profondo della famiglia, quello del mistero dell'amore attualizzato in un darsi reciproco. Riducendo la vocazione dell'uomo e della donna a partner legati da contratto, il gender rende l'amore personale impossibile e lo uccide anche nella cultura. Invece in una complementarità duale di maschile e femminile si avrà un'apertura alla generatività e a un'alterità nuova.